

INCHIESTA AMMINISTRATIVA

SUI

FATTI AVVENUTI IN TORINO

nei giorni 21 e 22 settembre 1864

DALLA

GIUNTA MUNICIPALE

affidata al consigliere comunale

AVVOCATO CASIMIRO ARA

UFFICIALE DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

TORINO 1864
PER GLI EREDI BOTTA
TIPOGRAFI DEL MUNICIPIO
NEL PALAZZO CARIGNANO

CITTÀ DI TORINO

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

in seduta del 22 settembre 1864 – N° 101^{bis}

2° Il Sindaco chiama l'attenzione della Giunta sui casi avvenuti nel giorno di ieri in piazza San Carlo e sulla dolorosa catastrofe seguita nella stessa sera sulla piazza Castello.

La natura di tali fatti, il modo con cui sono accaduti siccome risulta dalle relazioni avutesi sia da privati sia per altri mezzi, le morti ed i numerosi ferimenti hanno talmente commosso gli animi dei cittadini che a parere del Sindaco e di molti fra i Consiglieri pur presenti all'adunanza sarebbe necessario che per mezzo di un'inchiesta amministrativa ordinata dalla Giunta si venisse a conoscere la verità delle circostanze che precedettero, accompagnarono e susseguirono quei luttuosi avvenimenti.

Conforme all'avviso del Sindaco è unanime anche quello della Giunta, la quale determina che si abbia a proceder prontamente a quest'inchiesta, delibera di affidarne l'incarico al consigliere Ara, cui conferisce tutte le necessarie facoltà per poter alla medesima proceder ed ottenerne risultato conforme alla verità.

NB. La Giunta municipale, assecondando il voto espresso dal Consiglio comunale, estese il mandato come sopra conferito al consigliere ARA sui fatti accaduti nella sera del 22 in piazza San Carlo.

INCHIESTA AMMINISTRATIVA

SUI

**FATTI AVVENUTI IN TORINO
nei giorni 21 e 22 settembre 1864**

DALLA GIUNTA MUNICIPALE

affidata al Consigliere Comunale

AVVOCATO CASIMIRO ARA

UFFICIALE DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

SIGNORI ,

Oltremodo commossi e profondamente addolorati pei luttuosi avvenimenti succeduti in questa nostra città alli 21 e 22 settembre, secondando i desiderii del Consiglio comunale, Voi ordinaste un'inchiesta amministrativa immediata, mentre i fatti erano recenti, quando il cuore delle persone informate non poteva meno di dominare qualsiasi materiale interesse, e purtroppo esistevano ancora sulle piazze e nelle vie le macchie di sangue cittadino.

Il delicato incarico di una tale inchiesta, che Voi mi avete affidato, io accettai senza esitanza, perchè sapeva di essere assistito nel mio lavoro dai membri tutti del Consiglio comunale, da zelanti cittadini, che gentilmente mi offrivano il valido loro concorso, ed era sorretto da questa Giunta, la quale sempre, specialmente in questi ultimi giorni, mostrossi pari alla sua missione.

Accettando colla massima buona volontà il disimpegno dell'affidatami commissione, che in tempi ordinari avrei declinata, come superiore alle deboli mie forze, ma che in queste circostanze eccezionali, credetti debito di buon cittadino di accettare, mi sono messo subito con ardore all'opera, della quale mi faccio un dovere di comunicarvi ora i risultati.

Prima di tutto abbondantemente ripeto quello che già dichiarai al Consiglio comunale, che quantunque addolorato e commosso, mi sono mantenuto severamente freddo, cauto e sempre conscienzioso nel mio lavoro.

Sapeva di essere il mandatario di questa Giunta municipale; in certo qual modo anche per tale oggetto rappresentava il Consiglio comunale, il quale, permettete che io lo dica colla franchezza dell'intima convinzione seguendo l'esempio del suo illustre Capo, si conservò sempre fermo al suo posto colla massima calma e ponderatezza, pacato e dignitoso.

E ben vorrei che queste mie parole di encomio meritato dai membri del Consiglio comunale potessero essere udite da tutti i nostri fratelli italiani, e che essi si persuadessero della loro schiettezza e sincera verità, perchè in tal modo sarebbero smentite le calunnie che, purtroppo, si aggiunsero al lutto ed al dolore di questa nostra benemerita rappresentanza.

Ma esse varranno, se non altro, a porgere sicura testimonianza della verità dei fatti e delle singole circostanze che li accompagnarono, imperocchè questo io so potervi dire fin d'ora che la critica la più rigorosa non potrà trovare nelle mie parole cosa alcuna, che non sia con tutta franchezza assicurata dalla coscienza dell'uomo onesto.

PRIMO FATTO

Seguito nel pomeriggio del 21 settembre in piazza San Carlo.

Punto di partenza delle indagini è stato, circa a questo primo fatto, di accertare se le violenze usate fossero imputabili alla polizia, ovvero alla popolazione, e se ciò fosse alle volte succeduto per difetto di servizio della Guardia nazionale.

Mi permetto di richiamare alla vostra memoria alcune circostanze le quali hanno preceduto il fatto suddetto, e servono a caratterizzare la dimostrazione popolare del 21 settembre.

Voi ricordate come il nostro egregio Sindaco appena fu in modo ufficioso da un amico informato del gravissimo avvenimento che improvvisamente commosse l'animo dei Torinesi, avesse per mandato della Giunta chiesto al signor Prefetto l'autorizzazione di convocare il Consiglio comunale straordinariamente, *all'oggetto di deliberare intorno alle risoluzioni a prendersi, in vista delle eventuali modificazioni che questa città dovesse subire nella sua posizione.*

Ottenuta l'autorizzazione, il Consiglio municipale fu radunato per le ore 2 pomeridiane del 21 settembre (1)¹.

Saputosi che il Consiglio comunale doveva radunarsi per discutere intorno all'argomento che tanto preoccupava la nostra città, sino dalle due pomeridiane moltissime persone traevano alla volta del palazzo municipale, e si fermavano in quella piazza, prorompendo in grida diverse, che tutte però si riassumevano nel voto che l'Italia non rinunciasse alla sua capitale Roma, e si concretavano nel grido: *Roma o Torino.*

Poco dopo nella stessa piazza si abbruciava in mezzo a clamori la *Gazzetta di Torino*. Quindi la moltitudine si avviava verso la piazza San Carlo, dove questo giornale ha il suo ufficio, per fare una dimostrazione contro il medesimo.

Devo notare di passaggio, che nella sera precedente si era già fatta una dimostrazione ostile contro la *Gazzetta di Torino**; ma una tale dimostrazione, secondo narrava la stessa gazzetta, era finita con qualche fischio all'indirizzo del giornale.

Rinnovandosi una dimostrazione contro la *Gazzetta di Torino* di pieno giorno, erano le 3 pomeridiane, non si poteva supporre, che la folla se non fosse stata spinta, ed espressamente a ciò provocata, volesse trascendere in tanta prossimità della Questura.

Infatti nel 1848 e nel 1849 in questa città, per indole tranquillissima, seguivano dimostrazioni di simile genere, ed anche molto più numerose, senza che mai si spargesse sangue, e ciò essendo avvenuto in recenti circostanze, in altre città senza gravi inconvenienti, non si poteva presumere da alcuno, che da tale fatto, quantunque lesivo della libertà della stampa, disordinato ed illegale, dovessero derivare conseguenze tanto deplorabili e dolorose. Ma pur troppo il male dovea superare ogni previsione secondo emerge dalle più esplicite e concordi dichiarazioni di numerosi testimoni di vista, e di presenza.

Una folla piuttosto considerevole composta di persone di diverso ceto unita a moltissimi curiosi si dirigeva all'officina del giornale la *Gazzetta di Torino* gridando: *Abbasso la Gazzetta! Abbasso i giornali venduti!* accennando ad entrare nella stamperia. In quel punto gli operai di essa, od altra gente ivi appostata, saltavano fuori muniti di bastone preparati ad impedirne l'accesso. Mentre la turba s'appressava ciò malgrado alla tipografia, *venne assaltata* dalle guardie di pubblica sicurezza colle daghe sguainate.

Signori, il contegno degli agenti della pubblica sicurezza nel pomeriggio del 21 settembre viene descritto da persona del tutto imparziale, dall'inglese ingegnere Woolbert impiegato nella Compagnia delle ferrovie sarde nel modo seguente (2)²:

¹ Avviso ai Consiglieri. (*Allegato n°1.*)

**Gazzetta di Torino*, n° 260, 21 settembre.

² Lettera Woolbert. (*Allegato 2.*)

« Essendo occupato negli uffici della Compagnia delle ferrovie sarde nei miei lavori d'ingegnere, verso le 3 pomeridiane udii un rumore insolito nella piazza. Affacciandomi alla finestra per vedere quello che fosse, in un col signor Montecchi, la signora Montecchi ed altri dell'ufficio, vidi due uomini ben vestiti che portavano bandiere e gridavano, circondati da vari altri di apparenza egualmente rispettabile e seguiti da forse cento a centocinquanta curiosi quali sempre s'incontrano quando succede alcun che nelle strade.

Tutto ad un tratto vidi una colonna di circa 60 poliziotti guidati da un ufficiale uscir fuori dalla Questura ed avanzarsi a passo ordinario verso gli uomini che portavano le bandiere. Giunti vicino a questi ultimi che stavano quasi sotto i nostri portici, l'ufficiale afferrò una delle bandiere, ed i suoi uomini, quasi ad una parola di comando, sguainarono simultaneamente le loro spade e ruppero i loro ranghi, alcuni irrompendo sotto i portici, ed altri menando colpi a diritta ed a sinistra sulla folla che fuggiva da ogni parte. I poliziotti inseguirono i fuggitivi ed apparentemente senza fare alcuna scelta li trassero alla Questura percuotendoli nella più parte dei casi e lungo il tragitto. Non vidi il menomo esempio di resistenza, ma quello che io osservai, si fu vari gruppi da cinque a sei poliziotti che maltrattavano colle loro armi individui isolati.

Questo continuò sino a che i poliziotti rientrarono in Questura coi loro prigionieri.

Nella speranza che le sovra estese notizie possano contribuire ad un'esatta apprezzazione degli avvenimenti di cui si tratta, ho l'onore di essere

Vostro ubbedientissimo servitore
WOOLBERT. »

Una conferma della verità della suddetta asserzione trovasi nelle lettere 21 e 24 settembre del deputato Montecchi, il quale indica informati oltre di sua moglie e persone di servizio, i signori Giovanni Colosio, maggiore Leonardo Andervolti e Pietro Garella (3)³.

Aggiungendo a quanto sopra le dichiarazioni delli Griotti Luigi, Ramorino Luigi, Filippi Giuseppe, Tecchio avvocato Sebastiano iuniore, Chiantore, Maury, Moriondo Giuseppe, Griotti Carlo, Crosetti, Valetti, Ricca Carlo, Truccone, Mantaut, Mongini, Spantigatti, Malacria, Guelpa, Gastaldetti, Bechis, Mottini, si ha la prova compiuta, incontrastabile, certa che le guardie di sicurezza pubblica, comandate da un superiore, colle daghe sguainate percuotendo a destra e sinistra, attaccarono le persone che si trovavano in piazza San Carlo senza alcuna distinzione, senza intimidazione, senza che vi fosse provocazione verso la Questura, ferendone alcuni e procedendo ad arresti in modo brutale (4)⁴.

Ma è poi vero che abbiano effettivamente avuto luogo ferimenti di daga e siasi sparso sangue cittadino?

Pur troppo, o Signori, non si può dubitare di tale circostanza.

Ciò, oltre di essere provato in genere dal complesso delle suddette dichiarazioni, lo è in ispecie da quella del signor cavaliere Spantigatti, che vide un ferito tra gli arrestati, e dal signor Martini Bossi Alberto, che, essendo tra gli arrestati, ne vide due feriti uno alla fronte e l'altro al collo e li vide per sovrappiù malmenati grossolanamente dalle guardie di sicurezza pubblica mentre si trovavano in arresto (5)⁵.

Svanisce poi perfino l'idea del dubbio a fronte della dichiarazione del signor Giovanni Canavesio, caffettiere sotto la Galleria Natta (6)⁶.

Egli narra che un suo avventore, vecchio di 60 anni circa, mentre stava tranquillo prendendo un gelato, venne improvvisamente assaltato di dietro da guardie di pubblica sicurezza e ferito alla parte *posteriore* della testa.

Altro ferito fu quindi riconosciuto nella persona del signor Jona, il quale, essendo

³ Lettere Montecchi 21 e 24 settembre. (*Allegati* 3 e 4.)

⁴ Dichiarazioni Griotti e Ramorino; id. Filippi Giuseppe; id. Tecchio avvocato iuniore; id. Chiantore, Maury ed altri; id. Truccone; id. Mantaut id. Mongini ed altri; id. Rignon ed altri. (*Allegati* 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11.)

⁵ Dichiarazione Martini Bossi. (*Allegato* n° 12.)

⁶ Dichiarazione Giovanni Canavesio. (*Allegato* n° 13.)

ammalato ed in letto, fu visitato in casa. Venne così accertata una ferita lacero-contusa *alla fronte*, che dal signor dottore Breno Giovenale si dichiarò della dimensione di 12 centimetri, avendolo egli medicato subito dopo il fatto in compagnia di altri dottori (7)⁷.

Signori, mi sono alquanto trattenuto nell'accertamento delle ferite seguite nel pomeriggio del 21 settembre in piazza San Carlo, perchè, a mio senso, la maggior parte della responsabilità di quanto è succeduto dopo, risale a questo primo fatto.

Il sangue sparso di vecchi inermi fuori della piazza San Carlo, l'assalto di una turba di guardie contro la popolazione colle daghe sguainate in pieno giorno, gli arresti arbitrari succedutisi, costituiscono insieme la più grave, la più sconsigliata delle provocazioni, nella quale pur troppo è la radice di tutti i successivi disordini.

Poteva il Municipio, che si trovava in seduta, rimanere indifferente a quanto succedeva in piazza San Carlo?

Il Municipio ha creduto dover pregare la Giunta a volersi, per mezzo di una deputazione, recare in piazza San Carlo a verificare la cosa e cercar modo colla propria influenza di calmare la popolazione giustamente irritata pel contegno delle guardie di pubblica sicurezza.

Recossi la deputazione alla Questura facendosi accompagnare da due servi in livrea, per aver modo d'attraversare la folla che si accalcava contro la porta, e ad alte grida chiedeva il rilascio dei prigionieri (8)⁸.

Il signor assessore Pateri arringò gli astanti con parole conciliative tendenti ad evitare maggiori disordini, ma non potè conseguire l'intento.

Presentatasi la deputazione al Questore, chiese al medesimo notizie esatte dei fatti, ed udendosi in quel mentre le grida della folla che domandava la liberazione dei detenuti, lo invitò a considerare se ad ogni evenienza avesse poi forze sufficienti per resistere alle pretese della folla.

Il Questore ammettendo di non avere sufficienti mezzi di difesa, voleva recarsi al Ministero per domandare istruzioni; quindi, insistendosi dalla ognor crescente folla con nuove numerose grida, prese il partito di liberare i prigionieri sulla propria responsabilità.

Se il Questore, forse indotto dall'enormità della condotta de' suoi agenti, aderì a liberare gli arrestati, e consegnar loro la bandiera tricolore sequestrata, la responsabilità è tutta sua, ed in nessun modo può farsi ricadere sul Municipio.

Essendo questa responsabilità gravissima, e tale da rimontare sino al Ministero, questi sino da quell'istante sembra abbia cercato di allontanarsela, e farla tutta ricadere sulla Guardia nazionale di Torino.

Realmente, se la Guardia nazionale chiamata avesse ricusato il suo concorso, il Governo potrebbe scusarsi dicendo che fu giuocoforza valersi delle guardie di sicurezza pubblica, e degli allievi carabinieri; ma invece è mio debito affrettarmi a dichiarare che il signor Ministro dell'Interno, il quale pare abbia voluto crearsi in questo modo un mezzo di scusa si trova smentito non solamente dai fatti, ma dagli stessi suoi scritti, i quali per buona sorte della milizia torinese paleseranno al resto d'Italia, all'Europa, che essa neppure in questa circostanza venne meno alla sua fama.

Sì, o Signori, il Ministero dismesso dubitò forse dell'onestà della nostra Guardia nazionale, e conoscendo il proprio torto di aver trattato sconvenientemente, senza riguardi, una città, che con tanta cordialità, con tanta abnegazione, aveva ospitati gl'Italiani delle altre Provincie quando esulavano raminghi, temette che la Guardia nazionale sotto le armi mancasse al proprio dovere, lasciasse allo scoperto l'Autorità Governativa.

Questo dubbio ingiurioso, che io non avrei voluto palesare, appare troppo chiaramente da tutto quanto seguì tra il Ministero ed i Capi della Guardia nazionale, perchè occorra che del medesimo io ne faccia cenno.

Il Ministero o Signori, temeva per la sua sicurezza personale, non aveva fede nei cittadini di Torino, diffidava di tutti, e così occasionava i luttuosi avvenimenti, che insanguinarono le

⁷ Dichiarazione del dottore Breno del 24 settembre (*Allegato n°14*), e dichiarazione Jona. (*Allegato n° 15.*)

⁸ Dichiarazione Rignon, Pateri, Corsi, Moris e Villa. (*Allegato n° 16.*)

nostre vie, e che saranno un ricordo eterno della sua colpevole imperizia.

Giudicate ora Voi, se un tale mio apprezzamento sia per avventura eccessivo.

Alli 20 settembre il signor Questore Chiapussi, con sua lettera diretta al Sindaco, accennando alla concitazione destata nel pubblico per la notizia del trasferimento della Capitale a Firenze, mentre si mostrava convinto, che nulla fosse per avvenire essendogli noto, come scriveva, il buon senso della popolazione, il suo patriottismo, il suo attaccamento alla causa dell'indipendenza italiana, all'oggetto di prevenire tutte le possibili dimostrazioni, lo pregava a volere a far tempo dal giorno 21, e così nei giorni successivi, sino a nuovo avviso, ordinare, che dalle ore 9 antimeridiane sino alle ore 8 pomeridiane, si trovasse pronta *una mezza compagnia di Guardia nazionale* presso il Comando superiore ai cenni di quell'Ufficio (9)⁹.

Il Sindaco trasmise subito l'istessa lettera originale al Generale della Guardia nazionale, ed il medesimo, come sempre fece in simili circostanze, soddisfece alla richiesta.

La mezza compagnia alle ore 8 antimeridiane del giorno 21 si trovava disponibile in quartiere sotto gli ordini del sottotenente della 12^a compagnia, 4^a legione, signor Carlo Aiazza (10)¹⁰.

Alli 21 settembre alle ore 11 circa del mattino, il signor Sindaco riceveva una lettera dal signor Questore, nella quale così si esprimeva :

« In seguito al foglio di ieri, ed a *rettificazione dell'errore incorso nella trascrizione* circa il numero occorrente pel ripristinamento della pubblica quiete e tranquillità quante volte venisse turbata in dipendenza della notizia diffusasi del traslocamento della capitale a Firenze, il sottoscritto prega il signor Sindaco a voler disporre subito, perchè un *mezzo battaglione* di Guardia nazionale si trovi pronto nel locale del Comando superiore dell'arma a'cenni di quell'Ufficio »(11)¹¹.

Il Sindaco, invitato al Ministero dell'Interno con tutti i capi della Guardia nazionale, mandò tale lettera al Generale Accossato mentre questi erasi già avviato al Ministero dell'Interno.

Il signor Generale non ricevette la lettera: ma essendosi abboccato personalmente col signor Chiapussi sotto i portici di piazza Castello, e quindi col signor Ministro dell'Interno, io trascrivo qui la parte del rapporto dal medesimo fatto al Generale in capo Visconti di Ornavasso:

« In questo frattempo io riceveva invito di trovarmi dal signor ministro dell'interno per le ore 11 antimeridiane del 21 stesso onde concertare sovra affari di servizio. Uguale invito essendo pur stato diretto alla S. V. illustrissima, amendue vi ci recammo, previa però partecipazione verbale datane al signor sindaco.

Giunti al portone d'ingresso, incontrammo il signor questore cavaliere Chiapussi che pur era stato chiamato al nostro convegno, il quale, a me rivoltosi, avvertiva essere occorso sbaglio nella lettera diretta la sera antecedente al signor sindaco, perchè aveve di mezza compagnia fosse sua intenzione di richiedere un mezzo battaglione; m'interrogava se già avessi ricevuto nuove istruzioni in tale conformità, ed io rispondeva non essermi ancora tenuto di ciò parola, ma che al ritorno sarei passato dal signor sindaco a prendere i necessari ordini.

Saliti dal signor ministro ci trovammo colà riuniti col signor prefetto, col comandante degli Allievi carabinieri, col questore che si era accompagnato con noi e coi signori comandanti delle quattro legioni della nostra Guardia nazionale.

Esordiva il prefato signor ministro con brevi cenni sulla situazione generale delle cose; soggiungeva che per ordini-avuti dal Re era tenuto ad impedire qualsiasi tumulto; avere in proposito già favellato colla S. V. illustrissima; tuttavia essergli parso opportuno di sentire eziandio l'avviso dei signori capi delle quattro legioni sul punto di sapere se si potesse far calcolo sull'intervento della Guardia nazionale nel caso venisse l'ordine turbato.

Rispondevasi dalla S. V. illustrissima avere la milizia di Torino compiuto ognora al debito suo e che però era pienamente persuasa non sarebbe ella mai venuta meno a sé stessa.

Desiderando inoltre il signor ministro dell'interno di conoscere in modo più preciso lo spirito

⁹ Lettera 20 settembre del Questore Chiapussi. (*Allegato* n° 17.)

¹⁰ *Allegato* n° uno della relazione al Generale della Guardia nazionale.

¹¹ Lettera 21 settembre del signor Questore al Sindaco. (*Allegato* n°18.)

della milizia nazionale in tali circostanze, sorgeva, dopo alcune poche parole a di lui nome, il signor prefetto a muovere una seconda domanda:

Che il Governo cioè bramava sapere francamente qual contegno avrebbe tenuta la Guardia nazionale intervenendo sotto le armi qualora fossero scoppiati disordini, non disconoscendo egli che trattavasi di fatto per nulla favorevole a' di lei interessi.

Allora risposi io che tutti indistintamente potevamo assumerci la più ampia responsabilità sull'adempimento, per parte della milizia che sarebbe intervenuta sotto le armi, del suo mandato, e che non avrebbe per nessun verso disonorata la divisa della quale è rivestita. Soggiunsi conseguentemente che io ravvisava di tutta necessità:

1° Ch'ella fossevi chiamata per tempo;

2° Che non venisse esautorata la sua azione col far intervenire in pari tempo altro corpo armato, cioè compagnie o pelottoni di Carabinieri o di guardie di pubblica sicurezza.

Tale ultima istanza avendo suscitato alcune osservazioni per parte del colonnello comandante gli Allievi carabinieri inerentemente al loro servizio di polizia, in allora soggiunsi che tale mia domanda non voleva per nulla alludere al detto servizio in pattuglie isolate di pochi individui come nei tempi normali.

Instavo in terzo luogo che si dovesse stabilire un'unità di comando ed il modo dell'immediato rapporto fra tutti quelli che avrebbero preso parte alla repressione dei temuti disordini nel caso che insufficiente si ravvisasse l'opera della milizia, e ciò al fine di non rinnovare il disgustoso accidente occorso all'epoca dei tumulti degli studenti dell'Università, in cui poco mancò che questi si trovassero rinchiusi fra una compagnia di bersaglieri ed una della milizia, togliendo così loro il mezzo di potersi sciogliere alle intimazioni prescritte dalla legge.

Accennatosi quindi alla forza che doveasi somministrare, secondo la nuova richiesta della Questura, per la sera (essendo l'assembramento supposto dal signor cavaliere Chiapussi per le ore 8 pomeridiane in piazza d'Armi) io dichiarai che la medesima sarebbesi trovata immancabilmente per le ore 6 pomeridiane a disposizione dell'autorità, come fu diffatti.

Spiegavo che per mancanza di tempo avrei completato il mezzo battaglione richiesto col far intervenire altri graduati e militi sotto le armi, e col richiamare eziandio al cambio delle guardie in quartiere tutte quelle smontanti.

Instavo fermamente per ultimo che fossero gli ordini fatti pervenire in iscritto onde escludere ogni possibile equivoco.

Le succennate osservazioni ed istanze furono pure riconosciute giuste dallo stesso signor ministro dell'interno, per cui la sua risposta fu che si fossero prese al riguardo le opportune intelligenze tra il signor sindaco ed il signor questore.

Dopo questi concerti ci dipartimmo tutti lasciando solo in compagnia del signor ministro il prefetto, il questore, ed il comandante degli Allievi carabinieri.

Al mio ritorno credetti di comunicare al signor sindaco il colloquio e gli accordi come sovra intesi, e il medesimo confermando la nuova domanda della Questura poco prima pervenutagli per mezzo battaglione ordinavami di provvedervi al più presto. Io gli additai i mezzi con cui avrei ottemperato a' suoi ordini, mezzi di cui avevo già fatto parola poco prima al Ministero e che mi parevano gli unici per raggiungere il desiderato scopo.

Ottenuta l'approvazione del signor sindaco da lui mi congedava, e fatto subito ritorno al Comando diedi le volute disposizioni nel senso suaccennato. »

E qui debbo anzitutto fermare la vostra attenzione circa quel supposto *errore di trascrizione* del signor questore.

Sembrerà forse che io tenga conto di minutezze, ma, o signori, le minori circostanze sono quelle che per lo più spiegano meglio il vero carattere degli avvenimenti.

Come poteva il signor questore alli 21 settembre sull'originale della lettera del 20 conoscere il supposto sbaglio esistente nella copia trasmessa al signor sindaco?

La Questura alli 20 settembre aveva dimandato un numero di militi della Guardia nazionale insufficiente al bisogno, conosceva la difficoltà di supplire alla chiamata alli 21 sapendo che non si potevano inviare in tempo gli avvisi regolari, cercava perciò in tal modo di aprirsi la porta ad una plausibile scusa, supponendo un errore materiale di trascrizione.

Intanto succedette il doloroso fatto del pomeriggio 21 settembre in piazza San Carlo, ed ecco il signor ministro dell'interno che con suo dispaccio indicato *delle ore 4 1/2 pomeridiane*, diretto al generale comandante superiore della Guardia nazionale, così si esprime :

« Il signor questore mi scrive non aver potuto ottenere la Guardia nazionale richiesta, e vedendo come gli assembramenti continuino, mi affretto a pregare la S. V. illustrissima di mandar subito sulla piazza San Carlo un competente numero di Guardia nazionale. Io lo prego di mandare al Ministero il signor generale Accossato per prendere più precisi concerti. *Raccomando però di non battere la generala* (12)¹² »

Notate, o signori, la condotta del signor ministro dell'interno dopo lo scandaloso fatto succeduto in piazza San Carlo.

Egli si dirige al generale in capo della Guardia nazionale e non più al sindaco.

Ignorava forse egli che la milizia nazionale dipende dal capo del Municipio?

Diffidava egli dei generosi sentimenti, della devozione al Governo, dell'obbedienza alle autorità costituite del nostro egregio sindaco?

Poteva il signor ministro, dopo l'abbraccio personale coi generali, coi colonnelli della Guardia nazionale, avvenuto alle 11 del mattino, credere vero quanto gli supponeva il signor questore, che non avesse potuto ottenere la Guardia nazionale richiesta?

In presenza dei capi delle legioni della Guardia nazionale che certificano l'occorso, in faccia al signor prefetto, e comandante dei Carabinieri, il generale Accossato prometteva di completare il mezzo battaglione tardivamente richiesto col fare intervenire altri graduati e militi sotto le armi, e col richiamare inoltre al cambio delle guardie in quartiere tutte quelle smontanti, e riconosceva il signor ministro giuste tali disposizioni, le quali, d'accordo col sindaco, furono mandate ad esecuzione.

Signori, sino al momento in cui, per imprevidenza del Governo, non si era sparso sangue cittadino, la Guardia nazionale era benissimo disposta, ma dopo il fatto del pomeriggio seguito al 21 settembre in piazza San Carlo, delicatissimo diveniva il compito del sindaco e dei capi di essa.

I militi con tutta ragione erano disgustati, si lagnavano del sindaco e dei loro capi diretti, ignorando che questi non avevano alcun torto e che non potevano essere imputabili delle conseguenze di ordini non dati, oppure in modo imperfetto comunicati.

Ciò nondimeno il signor generale Accossato si recò dal signor ministro dell'interno, e trovando il segretario generale signor Spaventa, mentre lo assicurava che sino dalle 7 del mattino si trovava a disposizione della Questura la mezza compagnia richiesta, ed in quell'istante (ore 6 pomeridiane) il mezzo battaglione, gli esprimeva il comune rincrescimento per i dolorosi fatti avvenuti in piazza San Carlo, gli rinnovava il voto espresso nel mattino, che per iscritto fossero emanati gli occorrenti ordini, a scanso di ogni equivoco.

Il signor sindaco poi al ritorno dal Ministero del generale Accossato, informato del colloquio suddetto, ordinava fosse posta sotto le armi la forza presente in quartiere, ed esternava avviso, che si dovesse per ogni buon fine far battere la *generalà*; ma dietro l'osservazione del signor generale Accossato, che il signor ministro aveva raccomandato che non si battesse, non insisteva. Continuando in tale frattempo a giungere notizie che si accresceva la folla, ed era imminente qualche disordine in piazza San Carlo, partiva dal palazzo di città lo stesso signor sindaco con tutta la forza disponibile, e già divisa in pattuglie coi rispettivi ufficiali, e la dirigeva a quella piazza, dove la guardia nazionale al suo giungere fu ricevuta con applausi, e concorse nell'impedire quelle sinistre conseguenze che poche ore dopo si verificavano in piazza Castello, dove si trovavano i soli Allievi Carabinieri (13)¹³.

Queste circostanze che risultano provate coll'indicazione della forza comandata, e cogli estratti dei registri della guardia nazionale, smentiscono l'ingiurioso supposto che vi sia stato rifiuto di servizio richiesto, e mettono in evidenza l'inesplicabile condotta del signor ministro dell'interno in quelle gravi emergenze.

La guardia nazionale doveva in numero sufficiente essere chiamata nel giorno 20. Una tale

¹² Lettera del signor ministro dell'interno al generale della Guardia nazionale. (*Allegato* n° 19.)

¹³ Rapporto del generale Accossato al signor luogotenente generale Visconti d'Ornavasso (*All.* 20) e dichiarazione del capitano Bechis (*All.* 21.)

necessità è ammessa dal signor questore, il quale suppone uno sbaglio di copia nella sua lettera per iscusare il difetto di richiesta. In effetto, non fu chiamata che per mezza compagnia.

Questa mezza compagnia a disposizione della Questura non venne neanche utilizzata, essendosi solamente alle 2 pomeridiane del 21 chiesto il numero dei militi da un individuo qualificatosi agente della polizia (14)¹⁴.

La guardia nazionale, che pure dovea sapere il signor ministro dell'interno non potersi riunire sotto le armi salve; per avviso in iscritto, o per la *generala*, quando il tempo manca, non fu chiesta in quei momenti di bisogno battendo la *generala*, perchè ciò era stato vietato dallo stesso signor ministro.

Immensa, o signori, è la responsabilità che peserà sul ministro dell'interno per non essersi a tempo servito della guardia nazionale nei fatti succeduti a Torino.

Le guardie di sicurezza, ed allievi carabinieri, che gli stessi ministri qualificarono d'inesperti, usarono contro il popolo inerme delle daghe e di fucili; mentre invece la guardia nazionale avrebbe impedito l'effusione del sangue colla sola sua presenza per la forza morale della sua istituzione e della propria influenza verso i suoi concittadini.

Il vostro sindaco, o signori, che a diverse riprese al balcone di città, e dal suo palazzo, scongiurava la moltitudine a sciogliersi, dicendo che nessuno doveva porgere pretesto ai nostri nemici di calunniare Torino; che la nostra città aveva un tesoro da conservare, ed era la calma e la dignità, di cui la popolazione si era mostrata dotata in tutte le difficili contingenze, prevede la necessità di radunare la guardia nazionale, volle far battere la *generala* subito, e nonostante la raccomandazione del signor ministro gli inviò una deputazione per ottenerne il permesso, che gli fu accordato soltanto pochi momenti prima del luttuoso avvenimento di piazza Castello (15)¹⁵.

Come vedete adunque, o signori, il Sindaco, la Guardia nazionale, permettetemi che io vi ripeta, il Municipio, fecero il loro dovere.

Potrassi dire lo stesso del signor ministro Peruzzi e della Questura?

Io lascio a voi il concludere; per mia parte mi limito circa il fatto succeduto al pomeriggio del 21 settembre in piazza San Carlo a dichiarare che gli agenti della Pubblica Sicurezza, senza provocazione avendo fatto riprovevole abuso delle armi contro la popolazione, e spargendo il primo sangue cittadino, hanno il grave carico dei fatti successivi, rimontando la responsabilità al caduto Ministero.

¹⁴ *Allegato* n° due, rapporto Accossato.

¹⁵ Rapporto Rignon. (*Allegato* n° 22.)

SECONDO FATTO

Succeduto in piazza Castello nella sera del 21 settembre.

Voi ricordate che dietro speciale domanda del sindaco, il Ministero aderì si battesse la *generala*. Tale permesso giunse al Municipio quando diversi ufficiali della Guardia nazionale, fra i quali il capitano Boggio e l'avvocato Carlo Ferraris, insistevano presso il Sindaco perchè radunasse la Guardia nazionale facendo battere la *generala*. Dati gli ordini opportuni al riguardo, il Sindaco fu chiamato dal signor ministro Peruzzi, e dietro suo invito avendolo io accompagnato, giunti in piazza Castello trovammo un tamburino che batteva la *generala* e pochissima gente che passeggiava tranquilla. In faccia e di fianco ai portici una fila di allievi carabinieri impediva l'accesso al Ministero dell'interno. Il Sindaco presentatosi al capitano fu lasciato passare, ed io l'aspettai per qualche tempo in faccia alla linea dei carabinieri; ma poscia, stanco di attendere e vinto anche dalla penosa impressione che produceva in me l'aspetto di quelle schiere minacciosamente severe, mi avvicinai al capitano, e palesando la mia qualità di consigliere comunale in missione col Sindaco, ebbi facoltà di passar oltre, e mi recai fino alla porta di accesso, dove mi sono trattenuto col signor conte Biancoli in aspettativa del Sindaco. Trascorsi pochi minuti, udii il suono di un tamburo nella direzione da via Nuova alla piazza Castello accompagnato da grida popolari; poco dopo sentii dare il comando agli allievi carabinieri di avanzare verso la via della Zecca; quindi succedette il luttuoso avvenimento, i cui particolari risultano dalle dichiarazioni che scrupolosamente ho raccolto, e delle quali vi farò prima una succinta analisi, poi ne cercherò le conseguenze.

Per maggiore chiarezza io comincerò a tener conto dei fatti che nella sera 21 settembre precedettero la scena di sangue succeduta in piazza Castello; poi analizzerò l'avvenimento luttuoso, ed in fine mi occuperò dei fatti succeduti dopo.

L'attruppamento del popolo sul far della sera seguiva in piazza San Carlo, dove al pomeriggio aveva avuto luogo il fatto delle guardie di Pubblica Sicurezza.

Si gettavano sassi verso la porta della Questura; allievi carabinieri, Guardia nazionale e truppa vegliavano a che il disordine non si facesse maggiore; quando alle ore 7 1/2 circa un ufficiale dei carabinieri, senza l'assisa di servizio, ad un tratto diede ordine agli allievi carabinieri d'incannare le baionette e di assalire le persone fuggenti, fra cui molti monelli, uno dei quali, d'anni 15 a 16, fu ferito di *baionetta* da un carabiniere.

In seguito a rimostranze delle persone presenti a tale atto brutale, l'ufficiale fece arrestare il signor Giuseppe Giordano, il quale, dopo colloquio col Questore, venne senz'altro rilasciato (16)¹⁶.

Da piazza San Carlo una folla di popolani avente in testa un tamburo stato preso al teatro Balbo ed una bandiera tricolore, alcuni con bastoni in ispalla *a genio*, si avviarono verso piazza Castello passando per via Nuova, e giunti allo sbocco sulla piazza incontrarono un picchetto di soldati di linea che sbarrava loro l'accesso, ma avvicinatisi col tamburo e bandiera, i soldati aprirono le file e li lasciarono entrare sulla piazza (17)¹⁷.

Quivi qualche momento prima gli Allievi Carabinieri, che si trovavano schierati avanti il Ministero dell'Interno, si avanzarono, e presero una posizione diagonale a partire dai portici vicino alla via della Zecca presso il confettiere Anselmo sino al cancello di ferro del piccolo giardino del palazzo Madama.

Gli Allievi Carabinieri, al dire di diverse persone presenti, avevano un contegno molto provocante, che lasciava presentire *niente di buono*.

Venivano in un modo *inurbano e minaccioso* allontanati i curiosi (18)¹⁸.

Il Comandante gli Allievi Carabinieri teneva la spada dalla mano sinistra, locchè diede luogo a credere che volesse libera la destra per impugnare un *revolver*, e conseguentemente vi fosse idea

¹⁶ Dichiarazione di Giuseppe Giordano, (*Allegato n° 23.*)

¹⁷ Dichiarazione di Carlo Muttis (*Allegato n° 24.*)

¹⁸ Dichiarazione del barone Chionio (*Allegato n° 25.*)

preconcepata di far fuoco (19)¹⁹.

Vi prego, Signori, a ritenere che per ora mi limitai a riferirvi il contenuto delle dichiarazioni, e non il mio apprezzamento, che riserverò per la conclusione, e come conseguenza e risultato dell'inchiesta circa questo secondo fatto.

Intanto il drappello suddetto di gente munito di bastoni e bandiera, e preceduto da un tamburo di colore *oscuro* si avviò verso l'imbocco della via di Po, ed ivi giunto una parte di esso converse a sinistra verso il baraccone di giornali in capo alla via della Zecca, e parte verso la bottega del confettiere Anselmo.

Pochi momenti dopo partì un colpo di fucile presso la bottega Anselmo, e quindi si udì un fuoco di fila generale degli Allievi Carabinieri contro la popolazione (20)²⁰.

Devo, come cronista, aggiungere alcune circostanze speciali, che si ricavano dalle suddette dichiarazioni, le quali possono avere una maggiore importanza.

Rilevasi in primo luogo dalla dichiarazione del signor Giacinto Tavolaj, che prima che si udisse un colpo verso la bottega Anselmo «cominciò un rumore, e vidde alzarsi ed abbassarsi bastoni, senza poter conoscere su di chi cadessero i colpi, e quindi principiò la baruffa. »

Il signor Baroni Caloandro invece dice: « Essere completamente falso che siavi stata provocazione da parte dei cittadini, e falso che fra la truppa (*Carabinieri*) vi siano stati dei feriti prima che essa facesse fuoco, a motivo, che fu fatto fuoco appena che i popolani entravano sotto i portici. »

Il signor Vittorio Bracchi concorda col signor Baroni esprimendosi così : « All'impensata si sentì un colpo di fuoco partire da sotto i portici attigui alla contrada della Zecca, e quindi subito dopo codesti Carabinieri, senza previa intimazione alcuna, e senza essere menomamente provocati, e da nessuno insultati, mentre nessuno trovavasi vicino a loro, stante che quei pochi che vi erano sulla piazza passavano alla distanza di oltre 50 a 60 passi; e senza aver ricevuto comando, si misero a far fuochi di fila verso la piazza, talmente a sangue freddo, che era a giudicarsi si traesse a polvere, non già a palla.»

In secondo luogo, il signor Enrico Stura dichiara, che dopo i primi colpi « l'ufficiale dei Carabinieri, che trovavasi avanti al centro della compagnia, si mise a marciare verso via della Zecca, da dove erano partiti i due primi colpi, tirando colla mano sinistra dalle saccocchie dei pantaloni una cosa bianca, non sa se fosse un foglio di carta, od un fazzoletto; il signor Stura interpretò che ciò fosse un segno di pace per trattenere gli allievi, che gli uni dopo gli altri si erano messi a far fuoco. »

In terzo luogo, il signor avvocato Maissa, dopo di avere narrato come si trovasse in quella località, ed avesse constatato la presenza dei Carabinieri e della folla, soggiunge :

« Appena aveva potuto quasi in un sol colpo d'occhio vedere tutto quanto vengo di dire, che vidi ed udii scoppiare un'arma da fuoco dall'estrema sinistra della compagnia dei Carabinieri..... e tosto un tre o quattro minuti secondi dopo quel primo sparo; i Carabinieri, gli uni dopo gli altri, incominciando dalla sinistra, e via progredendo verso la destra, abbassarono le carabine (ad eccezione d'alcuni che spararono in aria) e fecero fuoco sulla folla con diversità di direzione dei fucili, cioè: i tre quinti circa verso sinistra erano stati diretti in linea retta, e gli altri due quinti verso destra erano stati via via diretti obliquamente sulla folla che fuggiva precipitosamente, tenendosi sempre a qualche distanza non minore di quindici passi; e fra gli ultimi dei Carabinieri, ne vidi pure alcuni, e che dopo aver abbassato il fucile, cambiavano la direzione orizzontalmente da sinistra a destra, seguendo col movimento la folla fuggente, come farebbe cacciatore che voglia colpire animale corrente o volante, a segno tale, che io stesso che era nella persuasione che le armi fossero state solamente caricate a polvere e senza proiettile, e si fosse solamente fatto fuoco così per incutere paura, e ridessi perciò della fuga precipitosa della folla, al vedere così obliquare i fucili dell'estrema destra, dalla quale era poco distante, ebbi ad un tratto paura di essere colpito nella faccia dai turaccioli delle cariche. »

¹⁹ Dichiarazione di Biagio Fiandra (*Allegato n° 26.*)

²⁰ Dichiarazione Tavolaj Giacinto (*Allegato n° 27*); idem Griotti Luigi (*Allegato n° 28*); idem Enrico Stura (*Allegato n° 29*); idem Vittorio Bracchi (*Allegato n° 30*); idem Baroni Caloandro (*Allegato n° 31*); idem ingegnere Brocchi Giuseppe (*Allegato n° 32*); idem avvocato Francesco Maissa (*Allegato n° 33*); idem Perucca Giovanni Battista (*Allegato n° 34.*)

Dopo di avere il signor Maissa descritto l'effetto della sua sorpresa, quando riconobbe le vittime, e vide il sangue sparso, e dovette assistere i feriti, così si esprime nella sua dichiarazione:

« Allora, ma allora solamente, via facendo, vidi che diversi individui gridando ancora: *briganti, assassini*, lanciavano dei sassi sui detti Carabinieri dall'angolo tra via Lagrange, delle Scienze, e piazza Castello, ciò che m'indusse ad affrettare i miei passi. »

Chiuderò l'analisi delle dichiarazioni relative alla sera del 21 settembre in piazza Castello, con quella di un impiegato nello stabilimento Yunk, il quale descrive alcuni fatti succeduti dopo il suddetto luttuoso avvenimento.

Ecco il tenore della dichiarazione (21)²¹: « Dopo di che io mi ritirai verso il Caffè Dilei, ed i Carabinieri si ritrassero verso il Palazzo Madama. Trasportammo feriti in cittadine, fra i quali un vecchio colla barba bianca che mostrava di essere sui 70 anni circa aveva due ferite alle coscie; e poscia un cadavere che era dentro la porta dell'Albergo di Londra, vestito civilmente, e che mi si disse essere figlio di un procuratore. Soffermandomi quindi sulla piazza Castello, vidi un drappello di Guardia nazionale, che avendo udito che accorrevano per constatare l'accaduto, e che domandavano conta dei morti e dei feriti, mi arrestai ad un capitano, che seppi di poi essere il deputato Boggio, e gli dissi che i feriti gli avevano condotti via in cittadine. Quel capitano, lasciato il drappello sulla piazza, si avviò con me e con alcuni altri borghesi, al Caffè Dilei, e accostatosi alla porta prospiciente via delle Finanze, si chinò a bussare, dicendo: « Aprite ! sono il deputato Boggio. » lo gli dissi : « Inutile, i feriti sono già via. » In quel mentre successe un tafferuglio, in seguito al quale venne arrestato un individuo, che mi si disse essere un certo Ceccarelli. Dopo di ciò, recatomi di nuovo in piazza Castello, vidi un drappello di Carabinieri fermo allo sbocco di Doragrossa, comandato da un capitano, che udii chiamarsi Carrara. Una mano di persone gridavano *assassini!* contro di essi, vidi tre o quattro giovinotti, appena adolescenti, gettar qualche sasso, ed anzi li rimproverai, e diedi uno scappellotto ad uno di essi.

In quel mentre dal palazzo Madama giunse un drappello di guardia nazionale con due ufficiali, uno dei quali parlò, al capitano dei carabinieri che avevano messo baionette in canna, e vidi dopo questo colloquio i carabinieri partirsene passando sotto i portici. Nonostante quei medesimi ragazzi corsero loro dietro gettando sassi; la guardia nazionale li inseguì a passo di corsa; i carabinieri che erano in via della Palma s'arrestarono ed udii due colpi di fuoco, dopo i quali sopravvenuto un altro ufficiale della guardia nazionale, i carabinieri si ritirarono definitivamente. »

Prima di esternarvi, o Signori, la mia personale impressione, permettetemi che io vi dica a compimento della narrativa dei fatti di quella sera che appena udita la fucilata e visti i fuochi di fila dei carabinieri dal Ministero, il vostro Sindaco si affrettò in mia compagnia a recarsi al suo posto al Municipio, e correndo con me verso il palazzo Comunale, c'incontrammo presso la chiesa di San Lorenzo con un drappello di guardia nazionale che alla chiamata colla *generala* accorrevà, purtroppo tardi, sul sito bagnato di sangue cittadino.

Ho creduto di farvi presente ciò onde possiate convincervi sempre più del grave errore commesso dal signor ministro dell'interno nel non aver chiamato a tempo la Guardia nazionale.

Ora, o signori, vi esterno con tutta la schiettezza il concetto che mi sono formato dei luttuosi casi di piazza Castello la sera del 21 settembre sia per esservi stato presente, sia per aver parlato con quelli che scrissero le loro dichiarazioni, sia per l'esame e lo studio delle deposizioni che vi ho ricordato.

A mio senso è del tutto escluso che sia partito un colpo dal Ministero come segno del fuoco sul popolo fatto in quella sera dagli Allievi carabinieri.

Una tal gravissima accusa che nei primi momenti di irritazione si era sparsa per Torino nacque probabilmente da un equivoco, dallo essersi udito un colpo solo sotto i portici del Ministero verso la via della Zecca che fu il segno o l'origine del fuoco di fila fatto dai carabinieri.

Io credo essere debito di onestà il dichiarare innocente di ciò il Ministero. Sopra del Ministero caduto pesa pur troppo una grave responsabilità per quanto egli ha ommesso di fare e per le pessime disposizioni date, senza aggravare la sua condizione con imputazioni avventate ed atrocemente ingiuriose.

²¹ Dichiarazione Andolfato. (*Allegato n° 35.*)

È pure a mio senso escluso che gli ufficiali dei carabinieri abbiano comandato il fuoco, anzi alcuni fecero il possibile per impedirlo.

Il contegno di uno di essi in piazza San Carlo, l'improbabilità che soldati disciplinati si arbitrassero di far fuoco senza comando di superiori, hanno potuto legittimare il sospetto nella popolazione contro gli ufficiali che comandavano gli Allievi carabinieri: ma con vera soddisfazione mia, e credo di voi tutti, io rendo onore a quegli ufficiali, ai quali spero non giungerà discaro questo atto di giustizia loro reso dai cittadini che deposero nella presente inchiesta.

È per altra parte escluso che il popolo gettasse sassi contro gli Allievi carabinieri, e li ferisse prima che i medesimi facessero fuoco.

Forse ebbe luogo qualche colpo di bastone: ma non ferite con sassi se non dopo che la lista dei cadaveri, il sangue sparso, fecero nascere nella popolazione la più grande esasperazione .

Quegli Allievi carabinieri che incrudelirono contro la popolazione inerme si mostrarono indegni di vestire l'assisa che da tanti anni si mantenne onorata nel nostro paese. Il fatto di piazza Castello sarà per essi un eterno rimorso. E certo i loro medesimi compagni d'arme si sono già affrettati a respingerne la solidarietà.

Se erano inesperti, perchè il signor Peruzzi affidò loro la custodia dell'ordine, e di essi circondò il locale del Ministero? Perchè il comandante di detti Allievi fece caricare le carabine prima che si fosse presentata una necessità imminente? Perchè non usarono della baionetta prima di passare alle fucilate? Eravi forse insurrezione nelle vie? Si formavano barricate dagli insorti?

Il fatto di piazza Castello è una vera mostruosità, e sono lieto di constatare che alcuni fra gli ex-ministri non esitarono a deplorarlo, e condannarlo apertamente.

Non mi farò, o signori, a descrivere il dolore, la commozione dei Torinesi pel fatto di piazza Castello. Non vi descriverò quale sia stata l'irritazione, lo sdegno dei militi della Guardia nazionale. Voi vi rammentate gli sforzi fatti per contenerli, quando vi chiedevano cartucce, e volevano ad ogni costo vendicare i loro fratelli uccisi, alla vista dei cadaveri, e dei moribondi che il popolo trasportava in questo palazzo gridando: *Vendetta contro gli Allievi carabinieri*; voi ricordate il pericolo corso contro diversi attrupamenti che tentarono a riprese di abbattere la porta di questo palazzo municipale, per impadronirsi dei fucili quivi depositati, e non essendo in ciò riusciti svaligliarono poscia alcun fondaco di armaiuoli.

Vi dirò solamente, o signori, e lo dirò colla fronte alta, come vostro mandatario, che in quella notte nella quale per colposa imprevidenza del Ministero la salute pubblica era in pericolo, la guerra civile imminente, la Monarchia compromessa, questo Municipio da quasi tutta la stampa interna ed esterna calunniato evitò la grave catastrofe di cui erano minacciati i destini d'Italia.

Sì, o signori, quando la passione degli animi darà luogo alla ragione, l'egregio sindaco Rorà e con lui l'intero Municipio di Torino otterranno piena giustizia, e tutti gl'Italiani riconosceranno nella nostra rappresentanza al Governo il sentimento sincero di patriottismo nazionale, scevro da idee di gretto interesse e di basso municipalismo (22)²².

In questa città noi gridammo i primi: *facciamo l'Italia*, ed anche nei dì del dolore i concittadini di Balbo, di Gioberti e di Cavour grideranno sempre: *si faccia l'Italia*.

²² Rappresentanza del Municipio Governo. (*Allegato n° 36.*)

TERZO FATTO

Succeduto in Piazza San Carlo la sera del 22 settembre 1864.

Ora debbo, o signori, intrattenermi del fatto più lacrimevole che, quantunque temperato ne' suoi effetti dal Giornale ufficiale del 23 pure commosse gli animi anche dei non Torinesi.

Nella notte del 21 settembre essendo giunta una moltitudine di soldati stata frettolosamente chiamata a Torino dal Ministero, e messa sotto gli ordini del generale Della Rocca, si aveva ogni motivo di credere che il giorno 22 sarebbe passato tranquillo, e senza ulteriore effusione di sangue.

Col desiderio di evitare se fosse possibile un eccessivo apparato di forze militari; il Municipio proponeva al Ministero dell'Interno che per il mattino del 22 si chiamasse una legione della Guardia nazionale per le ore sette, e successivamente le altre per surrogare la truppa nel servizio interno della città.

Ma quando questi temperamenti erano infine concordati, l'ora tarda li rendeva meno efficaci, in guisa che la maggior parte dei posti rimase affidata alla truppa; anzi fu riputato conveniente che le legioni si accentrassero al palazzo municipale a custodia delle armi ivi depositate, ed in riserva per il caso di bisogno.

In tutto il giorno 22 la città, quantunque agitata per il fatto della sera precedente, stette quieta, le botteghe vennero aperte, la popolazione taciturna vedeva per le contrade, al Ministero, alla Questura spiegato un numeroso stuolo di truppe senza fare alcun movimento ostile.

Giunta la sera giravano pattuglie di soldati da piazza Castello a piazza San Carlo accompagnando ispettori o delegati di sicurezza con sciarpa ed allievi Carabinieri.

La popolazione vedendo questo accompagnamento, gridava ai soldati: *Abbasso le baionette*; ma i medesimi continuavano la loro strada senza fare alcun cenno o movimento.

In piazza San Carlo si trovava la compagnia del 17° sotto i portici, di fronte vi erano i soldati del 66°, e nell'ufficio di Questura stavano gli allievi Carabinieri.

Disposizione fatale che ebbe le più tristi conseguenze.

Verso le ore 9 alcuni monelli gettavano ciottoli contro la porta della Questura, la quale si aprì, ed uscendo da essa alla corsa gli allievi Carabinieri, attraversarono una compagnia di linea che si trovava schierata avanti la porta, e dato uno squillo di tromba, si misero a tirare colle carabine in diverse direzioni, ferendo a destra ed a sinistra sia la popolazione, sia la truppa di linea, e fra di essa il colonnello del reggimento. I soldati, i quali in parte bivaccavano, si alzarono sorpresi, ed alcuni tirarono credendosi attaccati.

Non vi descriverò, o Signori, una tale scena di orrore e di sangue.

Ragazzi, donne, una moltitudine inerme furono vittime di questo vandalismo degli allievi Carabinieri, e del fatale equivoco della truppa di linea.

Le dichiarazioni, che quivi unisco, purtroppo vi spiegano con tetri colori sì, ma veritieri, tutti i particolari dell'accaduto (23)²³. Esse concordano tutte nell'escludere la circostanza, permettete che io dica, spudoratamente accennata nel rapporto ufficiale che il fuoco sia stato preceduto da tre squilli di tromba e siano stati feriti i due Carabinieri che assistevano il delegato di sicurezza pubblica che fece l'intimazione.

Questa menzogna, sono convinto, non verrà mai più ripetuta neanco dai caduti Ministri, qualora credano opportuno di difendere il loro operato del 21 e 22 settembre.

Sono talune verità così evidenti che trionfano malgrado ogni più vivace opposizione, ed ormai è fra queste la circostanza che gli allievi Carabinieri per la seconda volta in piazza San Carlo

²³ Dichiarazione Martini Bossi Alberto (*Allegato* n° 37); id. Guarneri Agostino (*Allegato* n° 38); id. Driembieski e G. Sopriniski (*Allegato* n° 39); id. Bellazzi e Gibelli (*Allegato* n° 40); id. Conti Antonio (*Allegato* n° 41); id. Brignone negoziante (*Allegato* n° 42); id. Silva Giuseppe (*Allegato* n° 43); id. Ottoni Pozzoli (*Allegato* n° 44); id. Giuseppe Filippi (*Allegato* n° 45); id. Paganini Alessandro (*Allegato* n° 46); id. Giovanni Mazzano (*Allegato* n° 47); id. Bianchi (*Allegato* n° 48); id. Negri (*Allegato* n° 49) id. Laguzzi (*Allegato* n° 50), id. Roggeri (*Allegato* n° 51); id. Robresco Giuseppe (*Allegato* n° 52).

rinnovarono il tristo contegno già tenuto in piazza Castello fucilando senza ragione la popolazione.

Fecero fuoco sulla popolazione senza le intimazioni, senza far precedere i tre squilli, tirarono sopra una massa inerme, circondata da tutte le parti da soldati, ferirono, uccisero ragazzi, donne, vecchi inoffensivi e cadenti.

Alcune dichiarazioni constatano fatti speciali sui quali è necessario si fermi la nostra attenzione. I signori Bellazzi e Gibelli, narrando la fuga precipitosa della folla e dei ragazzi dalla direzione della questura nel momento della sortita degli allievi carabinieri, così si esprimono: « Improvvisamente un drappello di gente composto in gran numero di giovanotti si diede a fuggire dalla parte della questura in modo così disperato, mettendo grida di spavento sotto i portici, ove era il 17° di linea, dando dei pugni e delle ginocchia nelle porte chiuse da far credere che una gravissima minaccia erasi fatta dalla Questura. Nè poteva essere in altro modo, se si consideri che i fuggenti cercavano ad ogni costo uno scampo, un asilo.

E questo scampo, e questo asilo lo trovarono dai soldati che dopo averli incoraggiati a nulla temere, ad essi apersero le loro file preparandosi quasi a difenderli coi loro petti. »

I due polacchi Driembieski e Soprinski, i quali estranei a qualsiasi dimostrazione qualificatasi torinese, si trovarono presenti al fatto del 22 settembre in piazza San Carlo, e che concorrono cogli altri ad escludere le intimazioni, ed i tre squilli di tromba, colle loro deposizioni accennavano à *plusieurs coups de carabine tirés en amateur* dagli allievi.

Roggeri Emilio, pittore, così si esprime nella sua deposizione: « Ho visto purtroppo nella sera del 22 settembre un carabiniere superiore inseguire un giovanetto e tosto raggiuntolo scaricare addosso al medesimo un colpo di *revolver*, di cui era armato. Cadde il giovane fra le più strazianti grida, e poi tacque; ciò mi fece supporre essere morto; scorse un buon quarto d'ora prima che alcuno pensasse a quel misero; due caritatevoli cittadini lo rialzarono poscia, e vedendo che era solamente ferito lo trasportarono via. »

Paragonando il contegno dei soldati con quello degli allievi carabinieri nella sera del 22 settembre, non è possibile di non andare superbi del giovine nostro esercito, che comandato da prodi, non potrà a meno di mostrarsi sempre grande e generoso, e deplorare sempre più la condotta di chi ha spinto gli allievi carabinieri a lordarsi del sangue cittadino senza necessità, con avidità quasi di vendetta personale.

La perlustrazione che con animo pietoso e coll'intento di assecondare la vostra sollecitudine per i feriti il conte Corsi ed il capitano della Guardia nazionale Moretta fecero della località, quando era ancora sparsa di sangue e coperta di morti, e le notizie che ne traevano in quei momenti supremi, confermano purtroppo tutte quelle circostanze (24)²⁴.

Da un tale paragone, o signori, credo dover derivare serie conseguenze a carico del ministro dell'interno.

I soldati sotto il comando del signor generale Della Rocca tollerano con silenzio e pazienza le osservazioni ed anche le parole, vivaci della popolazione, aprono le loro file ai fuggenti, tirano in aria, e solo dopo vedersi cadere innanzi ferito il loro colonnello e talun'altro ufficiale, si determinano a ripostare; essi ebbero adunque ordini precisi, e ad un tempo miti e temperati.

Con un grandissimo apparato di forze il signor generale della Rocca voleva impedire, o meglio prevenire disordini, che in ispecie si proponeva di evitare ad ogni costo nuovo spargimento di sangue cittadino.

Gli allievi carabinieri, soggetti ad altra autorità e guidati da altre direzioni che non quella del generale Della Rocca, sortono dal recinto della Questura, passano attraverso i soldati e fanno fuoco sulla popolazione.

Il signor generale Brignone subito dopo i tiri, domandò chi avesse ordinato il fuoco, secondo rilevasi dalla dichiarazione del signor cavaliere Bianchi: perchè fece una tale domanda, o signori? perchè sapeva quanto fosse grave la responsabilità di colui che risultasse autore diretto di quel dramma sanguinoso.

Io non sono in grado di parteciparvi il risultato della dimanda del signor generale Brignone.

Egli, con quella delicatezza che voi conoscete, dichiarò che essendo iniziato un processo militare,

²⁴ Rapporto Corsi. (*Allegato n° 53*)

non poteva somministrarmi quelle notizie che io aveva creduto bene di chiedergli in disimpegno del mio mandato (25)²⁵.

Non ho potuto neanche sollevare il velo degli ordini del Ministero e della Direzione di sicurezza pubblica in modo da corroborare i miei apprezzamenti con dichiarazioni scritte, perchè avendo io soltanto l'autorità morale che mi deriva dalla vostra posizione amministrativa, io non ho creduto conveniente esporla ad un rifiuto che, quantunque legale, per parte d'impiegati del Governo, sarebbe stato in qualche modo per Voi e per me umiliante; tuttavia le risultanze di altri fatti che ho pur constatati e dei quali ora mi accingo a tenervi parola, somministrano un criterio abbastanza esatto anche in questo ordine di idee.

1° Fatto isolato. - Arresto di Ceccarelli e Corsali per parte del capitano Boggio, aventi stilo, canna collo stocco e proclami repubblicani; il primo dei quali cercò ferire Boggio e colpì Achillini (26)²⁶.

2° Fatto isolato - Il signor ministro Della Rovere, che giovedì 22 settembre, alle ore 3 1/2 del pomeriggio al Ministero, presenti tutti i ministri, meno Manna; presenti il prefetto Pasolini e il generale Della Rocca, dice a Boggio ed a Solaroli, che le fucilate del 21 sera sono dovute all'imprudenza dei carabinieri allievi, che non saranno più adoperati, ed invece poche ore dopo sono fatti uscire e caricare sulla folla in piazza San Carlo (27)²⁷.

3° Fatto isolato - Alli 21 settembre di sera alle ore 8 1/2 nel caffè Canavesio sotto la Galleria Natta entrò un individuo in camicia grondante sangue chiedendo soccorso e perseguitato da molte persone che *dicevano che era una spia*.

Mentre veniva con attenzione fasciata la ferita al fianco da cui sgorgava molto sangue, e pareva fatta da arma tagliente, si mandava a cercare una cittadina ed i carabinieri.

Questi vennero, chiesero al ferito i recapiti, rispose essere Ribotta Alessandro, agente di polizia, ed i carabinieri lo condussero alla Questura, dove fu riconosciuto (28)²⁸.

4° Fatto isolato - Accordo premeditato al mattino del 22 settembre di alcuni individui male in arnese, non parlanti il dialetto torinese, di abbruciare la sera la Camera dei Deputati, che qualificarono Baraccone, e tentativo seguito verso le 7 pomeridiane, stato impedito dalle previdenze del portinaio (29)²⁹.

5° Fatto isolato - L'abbandono della redazione dei telegrammi per parte dell'Agenzia Stefani a mani del segretario generale signor Spaventa nei giorni 21 e 22 settembre (30)³⁰ e la loro redazione in termini affatto contrari al vero.

6° Fatto isolato - Conferenza fra i ministri, e tre delegati del Sindaco nella notte del 22 settembre, dalle quali risulta avere il signor generale Della Rocca ammesso, che tutto il disordine provenne dagli Allievi carabinieri, i quali non seppero contenersi, e che spararono perfino contro la truppa (31)³¹.

Al complesso di questi fatti aggiungo i seguenti dati che, sebbene non risultino per dichiarazioni scritte, vi prego di ritenere come incontrastabili, sfidando io qualunque a smentirli, perchè in caso si muovesse dubbio sulla loro realtà, io sarei in grado di somministrarne la prova, e lo farei *a qualunque costo e nonostante qualunque possibile conseguenza*.

Il signor Chiapussi, Questore di Torino, da alcun tempo non aveva più alcuna autorità effettiva. Egli era circondato da un personale da lui non dipendente, da agenti su cui non poteva esercitare influenza. Chi dirigeva la sicurezza pubblica in Torino abitava al Ministero dell'interno.

I signori Bottrigari e Gueltrini giornalmente, dal mezzodì ad un'ora pomeridiana, conferivano soli al Ministero nel gabinetto del Direttore della sicurezza pubblica.

Alli 21 settembre alla sera in piazza Castello non era di servizio il Questore Chiapussi, ed alli 22

²⁵ Lettera del signor generale Brignone. (*Allegato* n° 54)

²⁶ Rapporto Boggio. (*Allegato*. n° 55.)

²⁷ Rapporto Boggio. (*Allegato* n° 56.)

²⁸ Dichiarazione Canavesio. (*Allegato* n° 57.)

²⁹ Dichiarazione di Francesco Truche. (*Allegato* n° 58)

³⁰ Dichiarazione dei deputati Montecchi, Boggio e Bargoni. (*Allegato* n° 59.)

³¹ Dichiarazione Rignon, Chiaves e Sella Quintino. (*Allegato* n° 60.)

settembre si trovavano di già a Torino il Questore Cossa, ed altri nuovi Ispettori fatti venire espressamente.

Dalle quali premesse io credo, o Signori, sia dura e ineluttabile necessità il derivare questi gravissimi corollari:

a) Nei giorni 21 e 22 settembre la popolazione Torinese si mantenne, come sempre, tranquilla, benchè addolorata, composta e dignitosa; i disordini furono prodotti da gente venuta dal di fuori, non sorvegliata dal Governo, ed alla quale erano frammisti agenti provocatori;

b) Il cessato Ministero ha la responsabilità diretta dei luttuosi avvenimenti da me narrati ed eloquentemente attestati dal quadro dei morti e feriti che va congiunto a questa relazione (32)³².

Signori, ho terminato il mio lavoro coll'animo istesso col quale l'ho intrapreso, coscienziosamente, senza animosità e senza prevenzione o passione.

E incaricato di inquirire sui fatti, ho raccolte con scrupolosa attenzione, ho vagliate con imparziale accuratezza le dichiarazioni di circa cento testimoni che appartengono ad ogni classe di cittadini, fra i quali pure parecchi membri del Parlamento appartenenti ad altre provincie del Regno, non che taluni onorevoli personaggi forestieri.

Comunque possa per ogni altro rispetto venir giudicato il mio lavoro, mi si concederà però questa giustizia che non venne fatto con ispirito di parte.

Se avversai francamente in Parlamento la politica del Ministero Minghetti - Peruzzi, nulla però fu mai d'ostile in me verso le persone loro.

Consigliere comunale, dimenticai del tutto di essere deputato, non ho pensato nemmeno alla Convenzione del 15 settembre, che non ho ancora letta e giudicata, ma come vostro mandatario coscienzioso e sincero dichiaro che il caduto Ministero ha male meritato.

Quando in una città sede del Governo si uccidono ragazzi, donne, vecchi, inermi individui senza intimidazione e senza che neppure si possa pretestare la necessità della difesa;

Quando si usa la forza, la prepotenza, la provocazione contro una popolazione che non era ancora uscita dalla legalità, e la si spinge di tal maniera alla sommossa;

Quando la truppa, chiamata in numero strabocchevole, devota come il popolo al Re, alla Dinastia, all'ordine, alla Costituzione, alla causa italiana, porge la piena assicuranza che nessun tentativo di disordine potrebbe riuscire, e ciò malgrado si abusa della forza a danno degl'inermi o inoffensivi cittadini, quando simili fatti succedono in mezzo al lutto cittadino, come è possibile non chiederne conto agli ex-ministri che diedero loro la causa di essere?

E in tale stato di cose, come può tuttavia parlarsi di pressione di piazza, e far credere che il congedo ai ministri fu dato per violenza cittadina?

La Corona usò la prerogativa che le dà lo Statuto, la usò spontanea per cessare le stragi. E ben operò; essa sia benedetta!

Il Municipio, quando gli fu ufficialmente notificato il licenziamento del Ministero, lo partecipò ai cittadini, e la calma rinacque, e Torino ridiventò, malgrado l'afflizione e il dolore acerbissimo, quella città calma, ordinata ed esemplare che era stata sempre.

La quale circostanza basta da sè sola a smentire le calunnie atroci che si sparsero contro la sua popolazione.

Cadendo quel Ministero, cadde forse la convenzione del 15 settembre?

Un nuovo Ministero si è costituito; il suo primo atto fu la dichiarazione che quella convenzione si eseguirà e senza indugio.

Torino si è più commossa od agitata? No, la causa dei dolorosissimi casi del 21 e 22 settembre non furono semplici interessi municipali; no, Torino non vide le sue piazze e le sue vie sparse di sangue e di cadaveri, perchè Torino volesse ad ogni costo imporsi ora e sempre come la capitale dell'Italia una; Torino fu un momento trascinata sul terreno delle passioni; Torino fu un momento strappata alla solita sua calma, e dalle provocazioni impensate degli agenti della pubblica sicurezza e dalle colpose imprevidenze del Ministero dal quale essi dipendevano.

E questa verità che orma rifulge evidentissima dalle accennate indagini fin qui fatte, e dalle concordi attestazioni della coscienza pubblica rigorosamente interrogata, trionferà per certo di tutte

³² Rapporto dell'ispettore Rizzetti. (*Allegato n° 61*)

le prevenzioni e di tutte le calunnie colle quali si tentò oscurare la fama d'una popolazione che dal 1821 al 1864 diede mirabili e costanti prove di rispetto e di osservanza della legge.

E Voi egregi membri del Municipio Torinese, Voi tranquilli sotto l'usbergo del sentirvi puri, Voi nelle luttuose giornate del 21 e 22 settembre vi siete resi benemeriti della pubblica cosa: il nome dell'egregio nostro sindaco sarà benedetto fra i nostri concittadini finchè fra gli uomini si onorino l'abnegazione, la lealtà, la fermezza: e il tempo e la storia vi otterranno piena giustizia da tutti gli onesti Italiani, nè può tardare giorno in cui la patria comune riconosca e proclami la bontà delle vostre intenzioni e la efficacia dell'opera vostra.

Torino, 5 ottobre 1864.

ARA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

in seduta del 5 ottobre 1864 - N°105.

2. Ad invito del Sindaco il Consigliere Ara, stato incaricato dalla Giunta in seduta del 22 settembre ultimo scorso di procedere all'inchiesta sui luttuosi fatti avvenuti in sul finire dello scorso settembre, dà lettura della sua relazione.

La Giunta ascolta colla massima attenzione la lettura di così importante documento, e la medesima terminata tributa all'autore di esso vivi ringraziamenti per la premura con cui soddisfece al confertogli mandato e copiosi elogi per il modo con cui procedette all'inchiesta e ne fece noti i risultamenti. Successivamente adotta unanime il contenuto nella relazione, di cui delibera la stampa e la distribuzione a tutti i membri del Parlamento ed a tutti i Municipi dello Stato.